

**COMMENTARE L'ARS DONATI ATTRAVERSO L'ARS PRISCIANI  
IN ETÀ CAROLINGIA: IL CASO DELL'ARS RIVIPVLLENSIS**

Daniela Gallo  
daniela.gallo@unicas.it  
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

ABSTRACT

For more than a thousand years the *Ars grammatica* written by Donatus represented the main tool in Latin grammar teaching. Because of its synthetic nature, the work could be difficult to understand for students who were non-native Latin speakers: thus, the work was soon accompanied by other textbooks, among which the *Ars grammatica* written by Priscian played a key-role. The fusion between the two Late Antique works emerges in the grammar textbooks produced during the Carolingian Age, such as the *Ars Riuipullensis*.

KEYWORDS

Latin grammar teaching; Donatus; Priscian; Carolingian grammarians.

Fin dalla Tarda Antichità e durante tutto il Medioevo Elio Donato<sup>1</sup> è stato il grammatico latino più importante. L'autorità di cui godeva era dovuta in parte al fatto che egli aveva insegnato non in una qualsiasi scuola di provincia, bensì a Roma<sup>2</sup>, dove era stato maestro di s. Girolamo, che orgogliosamente lo definisce *praeceptor meus*<sup>3</sup>, in parte al fatto che la sua *Ars grammatica*, divisa in un corso di base (l'*Ars minor*)<sup>4</sup> e in un corso superiore (l'*Ars maior*), aveva introdotto una pedagogia elementare, basata sull'analisi metodica e sintetica degli elementi morfologici della lingua, le *partes orationis*, ossia le parti del discorso<sup>5</sup>, per ciascuna delle quali si fornivano la definizione e la discussione

---

<sup>1</sup> Sulla biografia di Donato vd. L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'ars Donati et sa diffusion (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris, 1981, 15-20.

<sup>2</sup> Holtz, *Donat...*, 95. L'attività didattica svolta nell'Urbe del resto è messa in risalto dall'espressione *grammaticus urbis Romae* presente nell'*incipit* della tradizione testuale ed esegetica dell'opera donatiana. A Roma ebbe la cattedra di grammatica anche Servio, che di certo contribuì notevolmente alla diffusione del manuale di Donato.

<sup>3</sup> Hier. *Chron.* a. 354 (p. 239.12 Helm); *Comment. in Eccl.* 1.9-10 (p. 257.233 Adriaen); *Contra Ruf.* 1.16 (p. 15.29 Lardet). Come si evince dai riferimenti forniti da Girolamo, il *floruit* di Donato è da porsi sotto i regni di Costante e Costanzo e dunque nella metà del IV secolo. Vd. Holtz, *Donat...*, 15-16.

<sup>4</sup> L'aggiunta di una grammatica elementare all'inizio del trattato principale – vera e propria innovazione di Donato – permetteva l'insegnamento delle basi della scienza del linguaggio a un primo livello dell'apprendimento; l'utilità di questo testo apparve con maggiore chiarezza quando il latino cessò di essere la lingua madre dei discendenti. Cf. F. Ciccolella, *Donati Graeci. Learning Greek in the Renaissance*, Leiden – Boston, 2008, 3-5.

<sup>5</sup> Seguò la consueta traduzione di «parti del discorso», anche se, come ha fatto giustamente notare J. Barnes, “Quelques remarques sur la caractérisation des connecteurs chez Priscien”, in M. Baratin – B. Colombat –

degli *accidentia*, ossia delle sue proprietà<sup>6</sup>. Tuttavia proprio il carattere stringato del testo e la preminenza data alle definizioni rispetto agli esempi e a declinazioni e coniugazioni comportarono ben presto il sorgere di commenti, che spiegassero e ampliassero quanto esposto da Donato: basti pensare a quelli prodotti da Servio a Roma, da Pompeo in Africa e da Cledonio a Costantinopoli, attivi tra la fine del IV e il V secolo<sup>7</sup>. Inoltre riferimenti a Donato si incontrano in Gregorio Magno, che ha usato il nome del maestro latino come sinonimo di «grammatica»<sup>8</sup>, in Cassiodoro, che raccomandava la sua lettura in quanto adatto a coloro che si approcciavano per la prima volta allo studio del latino<sup>9</sup>, e in Isidoro, che considerava Donato l'*auctor* grammaticale per eccellenza<sup>10</sup>, e senza dubbio questo facilitò l'adozione, da parte dei maestri cristiani, dell'*Ars Donati* all'interno dell'insegnamento del latino dei secoli seguenti<sup>11</sup>.

Tuttavia l'opera di Donato (come pure i commenti al suo testo) era concepita per persone di madrelingua latina e a lungo andare si rese necessario apportare dei cambiamenti all'interno del programma pedagogico. Ciò di cui i maestri altomedievali avevano bisogno era di insegnare un latino corretto e di ampliare l'insegnamento di Donato offrendo agli allievi un ricco repertorio lessicale<sup>12</sup>. Questa necessità si fece sentire, a partire dal VI secolo, soprattutto negli ambienti insulari, dove era strettamente legata al problema dell'apprendimento del latino in quanto lingua straniera<sup>13</sup>. Come è noto, infatti, l'Irlanda, a differenza del resto dell'Occidente, era rimasta fuori dai confini dell'Impero romano<sup>14</sup> e la Britannia tra il IV e il V secolo era uscita dal controllo di

---

L. Holtz (edd.), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire de l'Antiquité aux Modernes*, Turnhout, 2009, 365-383, 373, sarebbe più corretto parlare di «parti della frase».

<sup>6</sup> Cf. Ciccolella, *Donati Graeci...*, 8. Sulla nozione di *accidens* vd. Holtz, *Donat...*, 68-69.

<sup>7</sup> Cf. M. Amsler, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Amsterdam – Philadelphia, 1989, 63-70; E. Vineis, “La linguistica medioevale”, in G. Lepschy (ed.), *Storia della linguistica*, vol. 2, Bologna, 1990, 11-101; 137-163, in particolare 31-35.

<sup>8</sup> Greg. Magn. *Moral. in Iob, ad Leandr.* 5 (p. 7.220-222 Adriaen) *indignum uehementer existimo, ut uerba caelestis oraculi restringam sub regulis Donati*. Sul significato di questa espressione e sull'apparente critica della grammatica da parte di Gregorio vd. L. Holtz, “Le contexte grammatical du défi à la grammaire: Grégoire et Cassiodore”, in J. Fontaine – R. Gillet – S. Pellistrandi (edd.), *Grégoire le Grand*, Paris, 1986, 531-540. Le *regulae Donati* avrebbero dovuto non avere il compito di correggere la parola divina, bensì essere lo strumento necessario alla comprensione di quest'ultima.

<sup>9</sup> Cassiod. *Inst.* 2.1.1 (p. 94.9-11 Mynors) *nobis tamen placet in medium Donatum deducere, qui et pueris specialiter aptus et tyronibus probatur accommodus*.

<sup>10</sup> Isidoro infatti solo a lui rinvia esplicitamente (es. *Etym.* 1.6.1 Lindsay *partes orationis primus Aristoteles duas tradidit, nomen et uerbum; deinde Donatus octo definiuit*), sebbene sia un Donato filtrato attraverso la lettura di Pompeo. Vd. J. Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris, 1959, 192-194.

<sup>11</sup> Sulla fortuna dell'*Ars grammatica* di Donato fino al Medioevo vd. Holtz, *Donat...*, 219-326.

<sup>12</sup> L. Holtz, “L'émergence de l'œuvre grammaticale de Priscien et la chronologie de sa diffusion”, in M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (edd.), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire de l'Antiquité aux Modernes*, Turnhout, 2009, 37-55, 52.

<sup>13</sup> Cf. R. McKitterick, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge, 1989, 13-15; R. Wright, “The study of Latin as a foreign language in the Early Middle Ages”, in S. Auroux – E. F. K. Koerner – H.-J. Niederehe – K. Versteegh (edd.), *History of the Language Sciences. An International Handbook on the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present*, vol. 1, Berlin – New York, 2000, 501-510, 505-506.

<sup>14</sup> Per un quadro d'insieme vd. V. Kruta, “Les racines celtiques de l'Irlande”, in *L'Irlanda e gli irlandesi nell'alto medioevo. Spoleto, 16-21 aprile 2009 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 57)*, Spoleto, 2010, 33-45.

quest'ultimo<sup>15</sup>: pertanto la prima prese e la seconda recuperò i contatti con la cultura classica attraverso l'opera dei missionari incaricati di cristianizzare le isole<sup>16</sup>. La conversione al Cristianesimo comportò infatti la necessità dello studio del latino da parte di persone di lingua celtica e germanica, al fine della comprensione delle Sacre Scritture<sup>17</sup>.

Fondamentale a tale proposito è il ruolo che all'interno dell'insegnamento grammaticale ricoprì Prisciano, che fu maestro di latino a Costantinopoli nella prima metà del VI secolo<sup>18</sup>. Sino alla fine dell'VIII secolo l'opera di Prisciano più conosciuta era l'*Institutio de nomine et pronomine et uerbo*, che presentava un efficace sistema di classificazione delle parti del discorso declinabili e forniva un'abbozzata struttura teorica della morfologia latina; essa comportò per di più l'adozione della classificazione dei nomi in cinque declinazioni e dei verbi in quattro coniugazioni<sup>19</sup>. Nel IX secolo questa cadde in disuso a fronte di una sempre maggiore diffusione della monumentale *Ars grammatica*<sup>20</sup>, meglio nota con il titolo di *Institutiones grammaticae*<sup>21</sup>.

I letterati irlandesi e anglosassoni giocarono un ruolo preponderante nella diffusione dell'opera di Prisciano perché questi permetteva di apprendere il latino più facilmente rispetto agli altri grammatici. La ragione per la quale Prisciano (insieme ad altri grammatici orientali quali Carisio, Diomede ed Eutiche) riscosse successo nei secoli

<sup>15</sup> Sulla questione e sulla cronologia della fine del dominio romano in Britannia vd. N. Faulkner, *The Decline and Fall of Roman Britain*, Stroud, 2000, 158-180; I. Wood, "The Final Phase", in M. Todd (ed.), *A Companion to Roman Britain*, Oxford, 2004, 428-442.

<sup>16</sup> Cf. Vineis, "La linguistica...", 16; R. H. Robins, *A Short History of Linguistics*, London – New York, 1997<sup>4</sup>, 83-84. Sull'opera di conversione di san Patrizio in Irlanda nella metà del V secolo vd. F. Kurzawa, *Saint Patrick apôtre des Irlandais*, Paris, 2013, 103-114. In Inghilterra svolsero un ruolo importante la missione a Canterbury di sant'Agostino nel 597 (su cui vd. I. Wood, "The mission of Augustine of Canterbury to the English", *Speculum* 69, 1994, 1-17), voluta da papa Gregorio, e quella di Teodoro e Adriano nel 669, che assicurò l'istituzione della Chiesa romana in tutto il Paese (su cui vd. B. Bischoff – M. Lapidge (edd.), *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian*, Cambridge, 1994, 133-189). È probabile che durante queste missioni siano stati portati a Canterbury i libri necessari per la celebrazione degli uffici liturgici e per l'insegnamento, ma in ogni caso è certo che da quel momento si stabilì un contatto diretto tra Roma e la Gran Bretagna, che avrebbe comportato come prima cosa la circolazione di pellegrini e quindi di manoscritti. Vd. W. Levison, *England and the Continent in the Eighth Century. The Ford Lectures delivered in the University of Oxford in the Hilary Term, 1943*, Oxford, 1946, 3-5; 36-44.

<sup>17</sup> Cf. D. Norberg, *Manuel pratique de latin médiéval*, Paris, 1968, 43; L. Holtz, "Le rôle des Irlandais dans la transmission des grammaires latines", in R. Chevallier (ed.), *Influence de la Grèce et de Rome sur l'Occident moderne. Actes du Colloque des 14, 15, 19 Décembre 1975 (Paris E. N. S., Tours)*, Paris, 1977, 55-65, 56; V. Law, "The study of grammar", in R. McKitterick (ed.), *Carolingian Culture. Emulation and Innovation*, Cambridge, 1993, 88-110, 88. Che il latino per queste popolazioni abbia rappresentato sempre una lingua straniera lo si deduce anche dalla presenza di glosse in vernacolo all'interno dei manoscritti grammaticali o di ambito scolastico. Vd. E. Coccia, "La cultura irlandese precarolingia. Miracolo o mito?", *Studi medievali* 8, 1967, 257-420, 402-403.

<sup>18</sup> Sulla biografia di Prisciano vd. F. Cinato, *Priscien glosé. L'Ars grammatica de Priscien vue à travers les gloses carolingiennes*, Turnhout, 2015, 38-40.

<sup>19</sup> Prisc. *Inst. nom.* 5.3-10 Passalacqua (= *GL* 3, 443.3-9); 24.6-25.3 Passalacqua (= *GL* 3, 450.12-23). Al contrario Donato aveva classificato i nomi, invece che per declinazione, in base al genere e aveva distinto i verbi in tre coniugazioni, considerando come unica la terza e la quarta. Su questo vd. D.J. Taylor, "Latin declensions and conjugations: from Varro to Priscian", *Histoire Épistémologie Langage* 13, 1991, 85-109.

<sup>20</sup> Cf. L. Canfarotta, "Elementi prisciane nella *Grammatica* di Alcuino", *Mediaeval Sophia* 4, 2008, 46-57, 47.

<sup>21</sup> Sulla questione del titolo dell'opera prisciana vd. M. De Nonno, "Ars Prisciani Caesariensis: problemi di tipologia e di composizione", in M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (edd.), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire de l'Antiquité aux Modernes*, Turnhout, 2009, 249-278, 250-256.

seguenti fu che, mentre Donato presupponeva la conoscenza della lingua latina e spiegava come analizzarla<sup>22</sup>, il grammatico di Costantinopoli insegnava il latino come una seconda lingua, dando quindi grande importanza alla morfologia descrittiva e fornendo un ricco vocabolario. Infatti il pubblico a cui egli si rivolgeva era composto da *Rhomaioi*, di base ellenofona, ma costretti ad apprendere il latino in quanto lingua dell'amministrazione e dell'ordinamento giuridico<sup>23</sup>.

I metodi pedagogici di Prisciano furono quindi sperimentati anche in Occidente, dove l'aumento delle persone di madrelingua non latina e il divario sempre più grande tra il latino parlato e quello letto e scritto<sup>24</sup> costrinsero i maestri di scuola ad innovare gli strumenti didattici per superare i limiti del testo di Donato.

Fu l'anglosassone Alcuino a percepire tutta la novità dell'*Ars* di Prisciano e a farla conoscere. Come è noto, numerosi missionari irlandesi si recarono in Gran Bretagna, e in particolar modo in Northumbria, per istruire gli Anglosassoni ed è verosimile che questi ultimi abbiano scoperto l'opera di Prisciano grazie agli Irlandesi<sup>25</sup>. Del resto che Alcuino conoscesse Prisciano già prima del suo arrivo alla corte di Carlo Magno si deduce dal fatto che egli menziona i nomi di Donato e Prisciano (*Donatus Priscianus*)<sup>26</sup> tra gli autori presenti nella biblioteca di York. Dunque Alcuino, attraverso la sua *Grammatica*, attirò l'attenzione dei contemporanei sull'opera di Prisciano e la introdusse all'interno del *curriculum* grammaticale, inaugurando una tendenza che si svilupperà maggiormente nel corso del IX secolo<sup>27</sup>. Infatti i *milieux* insulari, che interpretarono e integrarono Donato attraverso la lente di Prisciano, fecero da cerniera tra la riflessione grammaticale tardoantica e quella carolingia e permisero, attraverso il trasferimento di *magistri* (quali Alcuino, Clemente Scoto, Murethach e Sedulio Scoto) oltre Manica, la diffusione del nuovo tipo di pedagogia grammaticale negli ambienti scolastici del continente<sup>28</sup>.

<sup>22</sup> Wright, "The study of Latin...", 503.

<sup>23</sup> F. Millar, *A Greek Roman Empire. Power and Belief under Theodosius II (408-450)*, Berkeley – Los Angeles – London, 2006, 84-93; M. Baratin, "À qui s'adresse Priscien? Pédagogie et bilinguisme dans l'Antiquité tardive", in C. Longobardi – C. Nicolas – M. Squillante (edd.), *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Lyon, 2014, 35-56, 39-42.

<sup>24</sup> A.C. Dionisotti, "Latin Grammar for Greeks and Goths", *Journal of Roman Studies* 74, 1984, 202-208, 204-205.

<sup>25</sup> Cf. O. Szerwiniack, "L'étude de Priscien par les Irlandais et les Anglo-Saxons durant le haut Moyen Âge", in M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (edd.), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire de l'Antiquité aux Modernes*, Turnhout, 2009, 65-75, 69.

<sup>26</sup> Alc. *Versus de Patribus Regibus et Sanctis Euboricensis Ecclesiae* 1556. Una, se pur modesta, conoscenza dell'*Ars Prisciani* anteriormente al IX secolo in area insulare emerge dalle opere di Aldelmo di Malmesbury – che per di più nel *De metris et enigmatibus ac pedum regulis* (MGH Auct. ant. XV, p. 203.22 Ehwald) definisce Prisciano *Romanae lumen facundiae* – e di Virgilio Grammatico. Su questo vd. V. Law, "Notes on the Dating and Attribution of Anonymous Latin Grammars of the Early Middle Ages", *Peritia* 1, 1982, 250-267, 261; V. Law, "Linguistics in the Earlier Middle Ages: the Insular and Carolingian Grammarians", *Transactions of the Philological Society* 83, 1985, 171-193, 185, n. 7.

<sup>27</sup> Sulla fortuna dell'*Ars* di Prisciano si veda l'approfondito studio di Cinato, *Priscien glosé...*, 51-185.

<sup>28</sup> Cf. L. Holtz, "Priscien dans la pédagogie d'Alcuin", in M. De Nonno – P. De Paolis – L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-23 October 1997*, Cassino, 2000, 289-326, 292-293; A. Grondeux, "Influences de Consentius et Priscien sur la lecture de Donat: l'exemple des *Res proprie significatae* (VII<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècles)", in M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (edd.), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire de l'Antiquité aux Modernes*, Turnhout, 2009, 445-461, 453; L. Biondi, "Metafora e metalinguisticità riflessiva: un caso mediolatino", in V. Orioles – R. Bombi – M. Brazzo (edd.), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*, Roma, 2014, 377-397, 378-379.

La produzione di manuali basati su Prisciano più che su Donato indica come l'autorità grammaticale di quest'ultimo stesse diventando instabile. Certo, l'*Ars* di Donato era ancora il testo di riferimento e il *focus* della pedagogia scolastica, ma autori come gli *Scotti peregrini* e gli studiosi del continente da loro influenzati, come Remigio di Auxerre, stavano sostituendo il testo di Prisciano a quello di Donato o innestavano le considerazioni di Prisciano su quelle di Donato all'interno del loro discorso grammaticale<sup>29</sup>. Del resto ciò è confermato da un passo della *Grammatica* di Alcuino (PL 101.873C), in cui Prisciano è definito *Latinae eloquentiae decus*, o da Smaragdo (p. 28.421 Löfstedt – Holtz – Kibre), che lo definisce *doctissimus Romanae linguae grammaticus*, come anche dal fatto che Sedulio (*mai.* p. 160.69-70 Löfstedt) non solo si riferisce a Prisciano chiamandolo *doctissimus grammaticorum*, ma è stato anche il primo a redigere un commento alla sua *Ars*<sup>30</sup>.

L'utilizzo di Prisciano da parte dei commentatori carolingi poteva avvenire in vari modi: ora riprendendo solo il contenuto o solo alcune parti delle definizioni, ora citando letteralmente le sue parole; oppure ancora presentando separatamente la materia ora *secundum Donatum*, ora *secundum Priscianum*<sup>31</sup>. E in quest'ultimo espediente si può riconoscere l'intento programmatico di fornire due tipi di definizione: l'una tradizionale, basata su Donato; l'altra etimologica, derivata da Prisciano<sup>32</sup>.

È quanto si verifica nell'opera chiamata *Ars Riuipullensis* (dal luogo di redazione del testimone più antico), o *Titulus quare dicitur*<sup>33</sup> (dalle prime parole del testo), un commento alla sezione *De partibus orationis* di Donato, intesa come *Ars minor* e libro II dell'*Ars maior*. Questo testo, di cui attualmente sto curando l'edizione critica, è tramandato dal ms. Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46<sup>34</sup> (*R*, redatto nella prima metà del X secolo nel monastero di Santa Maria di Ripoll, in Catalogna) e, incompleto, dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3318<sup>35</sup> (*V*, redatto nella seconda metà del X secolo forse nella Francia meridionale<sup>36</sup>). Sulla base dell'analisi effettuata sul testo dell'opera, è stato possibile formulare alcune ipotesi a proposito dell'epoca e del luogo della sua composizione. L'*Ars Riuipullensis* è stata

<sup>29</sup> Cf. Amsler, *Etymology...*, 193.

<sup>30</sup> B. Löfstedt, *Sedulius Scottus, In Priscianum*, Turnholti, 1977 (CCCM 40C).

<sup>31</sup> Canfarotta, "Elementi prisciane...", 56.

<sup>32</sup> A. Luhtala, "Excerpta da Prisciano, Diomede e Pompeo compilati da Pietro da Pisa nel codice *Bruxell.* II 2572", in M. De Nonno – P. De Paolis – L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-23 october 1997*, Cassino, 2000, 327-350, 343.

<sup>33</sup> Il testo è stato portato per la prima volta all'attenzione degli studiosi da C. Jeudy, "Donat et commentateurs de Donat à l'abbaye de Ripoll au X<sup>e</sup> siècle (ms. Barcelone, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46)", *Latomus* 158, 1978, 56-75.

<sup>34</sup> Sul codice vd. Jeudy, "Donat...", 56-75; Holtz, *Donat...*, 397-399. Il testo grammaticale è copiato ai ff. 42<sup>r</sup>-50<sup>v</sup>.

<sup>35</sup> Sul codice vd. Holtz, *Donat...*, 402-404; A.-V. Gilles-Raynal et al., *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane. Catalogue établi par É. Pellegrin*, vol. 3.2: *Fonds Vatican latin, 2901-14740*, Paris, 2010, 251-253. Il testo grammaticale è copiato ai ff. 41<sup>r</sup>-56<sup>v</sup>; la lacuna testuale concerne nove fogli caduti dal codice prima della sua foliazione.

<sup>36</sup> Il luogo di copia del codice è stato posto dagli studiosi tra la Francia meridionale e l'Italia settentrionale, ma D. Nebbiai, *La bibliothèque de l'abbaye Saint Victor de Marseille (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris, 2005, 151 ha individuato nel ms. Marseille, Arch. Dép. Bouches-du-Rhône 1 H 97 (olim 410) un inventario redatto alla fine del XII secolo, dove, tra i titoli dei libri posseduti dalla biblioteca dell'abbazia di Saint-Victor di Marsiglia, si trova la dicitura *Volumen liber Gramatice qui sic incipit Titulus quare dicitur* (n° 257). È dunque possibile ipotizzare che il codice in questione sia proprio il Vaticano, il cui luogo di redazione andrebbe quindi circoscritto alla Francia meridionale.

scritta probabilmente tra la fine del IX e gli inizi del X secolo: infatti nel capitolo *De nomine* è presente il riferimento a un *Imperator Karolus Franchus Prudens* (R, f. 43<sup>v</sup>), ossia a Carlo Magno<sup>37</sup>, tratto dal *Liber in partibus Donati* di Smaragdo di Saint-Mihiel (pp. 29.446-30.452 Löfstedt – Holtz – Kibre), la cui redazione (inizio del IX secolo)<sup>38</sup> costituisce un primo *terminus post quem*; a questo va aggiunto il fatto che il testo mostra l'influenza anche dei commenti a Donato di Sedulio Scoto e di Remigio di Auxerre, attivi nella seconda metà del IX secolo. La datazione del manoscritto di Barcellona (prima metà del X secolo) rappresenta invece il *terminus ante quem*. Per quanto riguarda il luogo di redazione del testo, sulla base dell'esempio a *Francia Francus* (R, f. 43<sup>v</sup>), menzionato a proposito degli etnonimi, e della circolazione delle opere utilizzate dall'anonimo commentatore, la maggior parte delle quali limitata alla Francia, è possibile ipotizzare un'origine francese del trattato<sup>39</sup>.

L'*Ars Riuipullensis* dunque si occupa delle otto parti del discorso e prende le mosse dall'*Ars minor* di Donato, di cui riproduce la stessa impostazione testuale: si tratta infatti di un'esposizione *per interrogationem et responsionem*, intesa come un continuo dialogo tra l'allievo, che pone le domande, e il maestro, che risponde, mettendo a disposizione le proprie conoscenze<sup>40</sup>. Del resto la forma dialogica corrispondeva all'attuale pratica

<sup>37</sup> Contrariamente a quanto sosteneva Jeudy, "Donat...", 75, che vedeva in questo personaggio Carlo il Calvo; cf. Holtz, *Donat...*, 481.

<sup>38</sup> L. Holtz, "L'auteur et l'œuvre", in B. Löfstedt – L. Holtz – A. Kibre, *Smaragdus. Liber in partibus Donati*, Turnholt, 1986 (CCCM 68), VII-IX.

<sup>39</sup> Jeudy, "Donat...", 75, n. 34 e Holtz, *Donat...*, 472 collocavano invece la redazione del testo nell'Italia settentrionale sulla base della presenza, nel capitolo *De adverbio*, di nomi di città italiane quali Milano, Pavia, Piacenza e Todi. Tuttavia questo non basta per sostenere un'origine italiana dell'opera: infatti, a mio avviso, è possibile spiegare la presenza di città italiane nel testo ipotizzando o una conoscenza (diretta o indiretta) di esse da parte dell'autore, che, dovendo spiegare la costruzione dei complementi di luogo con i nomi di città della prima, della seconda e della terza declinazione, inserisce quelli, o una sua origine italiana: del resto all'epoca ci sono numerosi esempi di studiosi italiani (come anche insulari e spagnoli) che si sono recati in territorio franco, primi tra tutti per importanza Paolo Diacono e Pietro da Pisa. Inoltre gli esempi *Mediolanium* e *Papia* si riscontrano in alcuni testimoni appartenenti al ramo testuale *x* di Remigio di Auxerre (vd. app. crit., p. 66.9-67.4 Fox), di cui il più antico è il ms. Orléans, Bibliothèque municipale, 259 (215), redatto a Fleury nel X secolo, che presenta un testo identico a quello di *Riuip.*: è dunque possibile supporre che esso stesso o il suo antografo abbiano rappresentato l'*exemplar* a disposizione dell'anonimo. Mostra lo stesso contenuto anche il ms. Rouen, Bibliothèque municipale, 1377 (U. 108), composto a Jumièges nel IX secolo (su cui vd. J. Howe, "The Hagiography of Jumièges [Province of Haute-Normandie]", in M. Heinzlmann [ed.], *L'hagiographie du haut Moyen Âge en Gaule du Nord. Manuscrits, textes et centres de production*, Stuttgart, 2001, 91-125, 96), che al f. 115 presenta un dialogo tra un allievo e un maestro a proposito degli avverbi di luogo, in cui è citata una serie di nomi di città italiane, tra i quali quelli di Milano, Pavia e Todi. Vd. E. Kalinka, "Analecta latina", *Wiener Studien* 16, 1894, 78-120; 254-313, in particolare 271-274.

<sup>40</sup> Diversamente da quanto avveniva nell'Antichità, quando, conformemente alla tradizione della scuola ellenistica, era il maestro a porre le domande all'allievo per controllare le conoscenze di quest'ultimo, che a sua volta rispondeva esponendo le regole che aveva appreso. La causa del ribaltamento dei ruoli verificatosi nell'Alto Medioevo, secondo Holtz, *Donat...*, 100-101 e L. Munzi, *Multiplex latinitas. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Napoli, 2004, 48-49, è da cercarsi nell'errata interpretazione delle sigle Δ e Μ, rispettivamente διδάσκαλος e μαθητής, che nel Medioevo saranno lette come *discipulus* e *magister*.

seguita nelle scuole<sup>41</sup> ed era più adatta, rispetto alla forma enunciativa, per riconoscere e memorizzare regole o definizioni, almeno a un livello elementare dell'insegnamento<sup>42</sup>.

Tuttavia, a parte questo espediente didattico e il carattere sintetico del testo, che possono far apparire l'opera come un semplice commento all'*Ars minor*, il trattato affronta anche alcuni argomenti esposti da Donato nel secondo libro dell'*Ars maior*, quali, ad esempio, i *nomina appellativa* – di cui si parlerà più avanti – e le sei *formae casuales* dei nomi. Che l'autore si sia interessato ad entrambe le *Artes* lo si deduce del resto da quanto affermato all'interno del paragrafo sui nomi composti, dove chiede (*R*, f. 44<sup>v</sup>; *V*, f. 44<sup>v</sup>): *quare dixit Donatus in prima arte [= Ars minor] componi nomina ex compluribus, cum in secunda arte [= Ars maior] dicat: «cauendum est ne ea nomina componamus, quae aut composita sunt aut componi omnino non possunt»?* Nell'Alto Medioevo, infatti, considerato che entrambe si basavano sulla trattazione delle *partes orationis*, il libro II dell'*Ars maior* iniziò a competere con l'*Ars minor*, considerata troppo elementare, e questo specialmente durante la cosiddetta *renouatio studiorum* carolingia, quando l'innalzamento del livello culturale determinò un cambiamento a livello pedagogico<sup>43</sup>.

Dunque, se l'opera di Donato è il punto di partenza per la redazione dell'*Ars Riuipullensis*, l'autore ha avuto senz'altro a disposizione e ha utilizzato ampiamente anche il testo dell'*Ars grammatica* di Prisciano: dall'analisi delle fonti emerge infatti che Prisciano è l'autore più sfruttato dal commentatore e di lui invoca sovente l'autorità, pur nominandolo esplicitamente solo poche volte<sup>44</sup>. Tuttavia, come avviene anche per gli altri commentatori di Donato, l'autore non si preoccupa di conciliare le due fonti o di indicare quale sia quella corretta, ma piuttosto si limita a registrarne le differenze.

Per vedere l'approccio del commentatore nei confronti dei due grammatici, si può prendere ad esempio la definizione della prima *pars orationis*: il nome. L'autore (*R*, f. 43<sup>r</sup>; *V*, f. 42<sup>v</sup>) apre la trattazione fornendo la consueta definizione di Donato (*min.* p. 585.7-9 Holtz):

Nomen quid est? Pars orationis cum casu, corpus aut rem proprie communiterue significans.

Che cos'è il nome? Una parte del discorso con i casi, che denota un corpo o una cosa in un modo particolare o generale<sup>45</sup>.

<sup>41</sup> Cf. J.J. Contreni, "Education and Learning in the Early Middle Ages: New Perspectives and Old Problems", *International Journal of Social Education* 4, 1989, 9-25, 16; P. Riché, *Écoles et enseignement dans le Haut Moyen Age: Fin du Ve siècle - milieu du XIe siècle*, Paris, 1989, 229; L. Munzi, *Littera legitima. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Napoli, 2007, 19-20.

<sup>42</sup> Cf. Ciccolella, *Donati Graeci...*, 4. Bisogna inoltre considerare che anche Prisciano, nelle *Partitiones duodecim uersuum Aeneidos principalium*, aveva impiegato la forma dialogica e l'imitazione dell'opera, che ben si prestava per l'insegnamento di base del latino, causò un *revival* di questa forma. Per un quadro d'insieme vd. M. De Nonno, "Et interrogavit Filocalus. Pratiche dell'insegnamento 'in aula' del grammatico", in L. Del Corso – O. Pecere (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino, 7-10 maggio 2008*, Cassino, 2010, 169-205.

<sup>43</sup> Cf. Ciccolella, *Donati Graeci...*, 14.

<sup>44</sup> Nel testo il nome di Prisciano è citato in tutto 10 volte, di cui 8 per introdurre la definizione del grammatico di ciascuna delle parti del discorso e 2 per mettere a confronto la teoria di Prisciano con quella di Donato.

<sup>45</sup> Tutte le traduzioni dei testi latini citati in questo lavoro sono mie.

Il nome è una parte del discorso declinabile, che designa un essere materiale, ovvero concreto (*corpus*), o un essere immateriale, ovvero astratto (*res*)<sup>46</sup>. L'espressione *proprie communiterue* indica le classificazioni interne del nome – ossia il nome proprio e il nome comune (o appellativo) – trattate da Donato nel paragrafo sulla *qualitas* all'interno del II libro dell'*Ars maior* (pp. 614.6-617.8 Holtz) e anche dall'autore dell'*Ars Riuipullensis* (R, f. 43<sup>r</sup>).

Dopo una sintetica analisi delle parole di Donato, il testo prosegue con la più ampia definizione di Prisciano<sup>47</sup>:

Prisc. GL 2, 56.29-57.7

Nomen est pars orationis, quae unicuique subiectorum corporum seu rerum communem uel propriam qualitatem distribuit. Dicitur autem nomen uel a Graeco, quod est 'νόμα' et adiecta o 'ὄνομα', dictum a tribuendo, quod 'νέμειν' dicunt, uel, ut alii, nomen quasi notamen, quod hoc notamus uniuscuiusque substantiae qualitatem. Et communem quidem corporum qualitatem demonstrat, ut 'homo', propriam uero, ut 'Virgilius', rerum autem communem, ut 'disciplina', 'ars', propriam, ut 'arithmetica Nicomachi', 'grammatica Aristarchi'.

Riuip. (R, f. 43<sup>r</sup>; V, ff. 42<sup>v</sup>-43<sup>r</sup>)

Nomen quid est secundum Priscianum? Nomen est pars orationis quae unicuique subiectorum corporum uel rerum communem uel propriam qualitatem distribuit. Dicitur autem nomen a Graeco uocabulo quod est noma. Nemein enim graece, latine dicitur distribuere. Vel, ut alii uolunt, nomen quasi notamen, quod hoc notamus uniuscuiusque substantiae qualitatem. Et communem quidem qualitatem corporum demonstrat, ut 'homo', propriam uero, ut 'Virgilius', rerum autem communem, ut 'disciplina', 'ars', propriam uero, ut 'Arithmetica Nichomachi', 'Grammatica Aristarchi'.

Che cos'è il nome secondo Prisciano? Il nome è una parte del discorso che attribuisce una qualità comune o particolare a ciascuno dei corpi o delle cose relativi. Inoltre è chiamato *nomen* dalla parola greca *noma*. Infatti in greco si dice *nemein*, in latino *distribuere*. O, come vogliono alcuni, *nomen* è quasi a dire *notamen*, perché noi designiamo attraverso questa parola la qualità di ciascuna sostanza. E certamente indica una qualità comune dei corpi, come *homo*, o una qualità particolare, come *Virgilius*, o una qualità comune delle cose, come *disciplina*, *ars*, o una qualità particolare, come *Arithmetica Nichomachi*, *Grammatica Aristarchi*.

Prisciano combina la definizione tecnica di *nomen* con quella etimologica: infatti egli prima definisce il nome come una parte del discorso che attribuisce una qualità comune o propria a ciascuna delle entità, corpi o cose che siano, evidenziando quindi – come già

<sup>46</sup> Sulla differenza tra *corpus* e *res* e sulla definizione del nome nella tradizione linguistica antecedente a Donato vd. A. Luhtala, "On Definitions in Ancient Grammar", in P. Swiggers – A. Wouters (edd.), *Grammatical Theory and Philosophy of Language in Antiquity*, Leuven – Paris – Sterling (Virginia), 2002, 257-285, in particolare 259-270; A. Luhtala, *Grammar and Philosophy in Late Antiquity. A Study of Priscian's Sources*, Amsterdam – Philadelphia, 2005, 38-41.

<sup>47</sup> Sulla definizione di Prisciano vd. Luhtala, *Grammar...*, 84-85; A. Luhtala, "Priscian's Philosophy", in M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (edd.), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire de l'Antiquité aux Modernes*, Turnhout, 2009, 109-124, in particolare 113-117.

in Donato – l’esistenza di cose concrete e di cose astratte e la differenza tra nome proprio e nome comune, e poi fornisce le etimologie greca e latina del nome. Per quanto riguarda quella greca, il grammatico dice che *nomen* proviene dal greco νόμα, derivato dal verbo νέμειν, che, come scrive l’anonimo, corrisponde al latino *distribuere*<sup>48</sup>, «distribuire», «ripartire», per il fatto che attribuisce a ciascuna cosa un nome. L’etimologia latina ha in sé lo stesso concetto, in base al quale il nome è da intendersi come *notamen*, per il fatto che designa la qualità di ciascuna sostanza attraverso un segno linguistico (*nota*), ossia una parola: infatti se le cose non avessero un nome non si potrebbero identificare e rimarrebbero ignote.

Come si vede dal quadro sinottico, l’anonimo trae da Prisciano non solo la definizione, che, rispetto a quella di Donato, mostra in più l’etimologia del nome (sebbene il commentatore apporti delle leggere modifiche), ma anche gli esempi che illustrano quanto esposto al suo interno, cosa che invece non fa con il testo di Donato, che pure, nel II libro dell’*Ars maior* (p. 614.2-3 Holtz), oltre alla definizione, aveva fornito delle esemplificazioni:

Nomen est pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communiterue significans, proprie ut Roma Tiburis, communiter ut urbs flumen.

Da questo si deduce che l’anonimo ha tratto la definizione dall’*Ars minor* e inoltre è interessante notare che, per la spiegazione che egli fornisce della definizione di Donato, a cui prima si è accennato, egli si è servito del testo di Prisciano, benché abbia inserito la definizione di quest’ultimo subito dopo. Infatti scrive (*R*, f. 43<sup>r</sup>; *V*, f. 42<sup>v</sup>):

Quomodo significat nomen corpus proprie? Vt ‘Virgilius’.  
 Quomodo communiter? Vt ‘homo’.  
 Quomodo rem proprie [propriam *codd.*]? Vt ‘Arithmetica Nichomachi’, ‘Grammatica Aristarchi’, ‘Dialectica Aristotelis’.  
 Quomodo communiter? Vt ‘disciplina’, ‘ars’.

In che modo il nome denota un corpo in un modo particolare? Come *Virgilius*.  
 In che modo lo denota in un modo generale? Come *homo*.  
 In che modo denota una cosa in un modo particolare? Come *Arithmetica Nichomachi*, *Grammatica Aristarchi*, *Dialectica Aristotelis*.  
 In che modo la denota in un modo generale? Come *disciplina*, *ars*.

Confrontando il testo dell’*Ars Riuipullensis* con quello di Prisciano esaminato poco fa, si nota che quanto contenuto nelle domande rispecchia non il testo di Prisciano bensì quello di Donato – e in questo risiede anche il mio intervento sulla lezione *propriam*, trasmessa dai codici, ma non fedele al testo di Donato –, compreso l’ordine degli avverbi *proprie* e *communiter* (laddove Prisciano scrive *communem uel propriam qualitatem*), mentre quanto mostrato dalle risposte riflette gli esempi<sup>49</sup> usati da Prisciano, fatta

<sup>48</sup> Cf. Sed. *mai.* 60.95-96 Löfstedt νέμειν, *id est tribuere*; 65.45-46 *quod illi dicunt νέμειν, nos dicimus ‘tribuere’*. Il *tribuere* di Sedulio, che trae origine da *a tribuendo* di Prisciano è forse da preferire al *distribuere* di *Riuip.* nel significato di «assegnare» che ha νέμειν in questo contesto. D’altronde Sedulio (p. 60.96) aggiunge *eo quod omnibus rebus uocabula tribuit*.

<sup>49</sup> Per quanto riguarda gli esempi presentati da Prisciano nella categoria *rerum propriam qualitatem*, va notato che essi, in quanto considerati come nomi propri di cose, sono probabilmente da intendere come titoli di opere: da qui la decisione di scrivere l’iniziale in maiuscolo. Vd. S. Cigada, *Nomi e cose. Aspetti semantici e pragmatici delle strutture nominali*, Milano, 1999, 141.

eccezione per *Dialectica Aristotelis*, che rappresenta un'aggiunta del commentatore presente qui, ma non nella definizione prisciana posta di seguito<sup>50</sup>.

La trattazione sui nomi comuni e sui nomi propri è affrontata da Donato all'interno del paragrafo sulla *qualitas nominis* nel II libro dell'*Ars maior*. Essa viene ripresa dal commentatore, il quale, dopo aver detto che esistono 27 tipi di *nomen appellatiuum*<sup>51</sup>, fornisce l'elenco presente in Donato (pp. 615.1-617.9 Holtz), del quale arricchisce gli esempi con altri tratti senza dubbio dal commento di Smaragdo. Del resto nell'opera di Smaragdo si percepisce molto bene una preoccupazione pedagogica avvertita già dai primi maestri insulari, quella della povertà lessicale dell'*Ars* donatiana: insegnare il latino voleva dire non solo far apprendere la grammatica e quindi la sua morfologia, ma anche fornire un ampio lessico a delle persone che erano lontane dal possedere la *copia uerborum*<sup>52</sup>. Anche in questo caso è interessante notare come il testo di Prisciano vada a integrare quello di Donato, non tanto per quanto riguarda gli esempi, ma per la dottrina esposta: infatti nell'*Ars* di Prisciano, oltre alle *species appellatiuorum* presenti in Donato, se ne rilevano altre, confluite poi nell'*Ars Riuipullensis* per il tramite di Smaragdo, uno dei primi continentali a sfruttare ampiamente l'opera prisciana, sotto l'influsso della pedagogia insulare<sup>53</sup>. Del resto la conoscenza (e quindi l'utilizzo), all'epoca, del testo di Prisciano, relativamente a questa sezione, traspare chiaramente dal commento a Donato di Clemente Scoto (p. 29.28-29 Tolkiehn):

Sunt quoque praeter praedictas aliae appellatiuorum species, quas Priscianus et ceteri numerant.

Oltre a quelli menzionati sopra, vi sono anche altri tipi di nomi appellativi, che enumerano Prisciano e altri<sup>54</sup>.

Passiamo quindi a considerare quali sono questi tipi di nomi appellativi riportati da Prisciano e, per quanto ci interessa, presenti nell'*Ars Riuipullensis*.

Prisc. <i>GL</i> 2, 61.21-62.9 Collectiium est, quod singulari numero multitudinem significat, ut 'populus', 'plebs'.	Smar. 27.385-28.396 Collectiua dicuntur nomina, quae singulariter posita pluralem continent intellectum, ut populus exercitus conuentus concilium plebs contio conuocatio collectio	<i>Riuip.</i> ( <i>R</i> , f. 43 <sup>v</sup> ) Collectiua, id est quae singulariter posita pluralem continent intellectum, ut 'populus', 'exercitus', 'plebs', 'concilium'.
--	--	---

<sup>50</sup> L'esempio *Dialectica Aristotelis* presente solo in *Riuip.* potrebbe stare ad indicare che l'autore conosceva, se non l'opera di Aristotele, almeno il commento di Boezio al Περὶ ἑρμηνείας del filosofo greco, e questo per il tramite del *De dialectica* di Alcuino (sulla conoscenza di Alcuino del testo boeziano vd. C. H. Kneepkens, "Some Notes on Alcuin's *De perihermeniis* with an Edition of the Text", in L.A.J.R. Houwen – A.A. MacDonald (edd.), *Alcuin of York. Scholar at the Carolingian Court. Proceedings of the Third Germania Latina Conference held at the University of Groningen, May 1995*, Groningen, 1998, 81-112): infatti dallo studio del testo di *Riuip.* emerge la conoscenza dell'opera alcuiniana, da cui si deduce un certo interesse filosofico dell'anonimo, che va oltre l'ambito strettamente grammaticale.

<sup>51</sup> *Riuip.* (*R*, f. 43<sup>v</sup>; *V*, f. 43<sup>v</sup>): *species appellatiuorum nominum quot sunt? Viginti septem et eo amplius*. Scrivendo *eo amplius* il commentatore già anticipa che menzionerà alcune *species* che andranno ad aggiungersi a quelle canonizzate da Donato.

<sup>52</sup> Cf. L. Holtz, "Nouveaux prolégomènes à l'édition du *Liber in partibus Donati* de Smaragde de Saint-Mihiel", *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France* 1983, 157-170, 168.

<sup>53</sup> Cf. Holtz, "Nouveaux prolégomènes...", 163.

<sup>54</sup> Nel *ceteri* si possono vedere, a mio avviso, i nomi di Alcuino e Smaragdo, contemporanei di Clemente, che come lui mostrano le *species appellatiuorum* integrate da Prisciano.

	legio turma turba cohors congregatio caterua multitudo et cetera.	
Absolutum est, quod per se intellegitur et non eget alterius coniunctione nominis, ut ‘deus’, ‘ratio’.	Absolutiua nomina dicuntur, quae absolute posita alterius ad intelligendum non egent auxilio, ut Deus ratio lux discretio ueritas sol luna caritas pax.	Absolutiua, id est absolute posita, ut ‘Deus’, ‘ratio’, ‘lux’, ‘ueritas’, ‘sol’, ‘luna’.
Temporale est, quod tempus ostendit, ut ‘mensis’, ‘annus’.	Temporalia dicuntur nomina, quae tempus significant, ut hora dies ebdomada mensis annus uer aestas autumnus et hiemps.	Temporalia, id est quae tempus significant, ut ‘hora’, ‘dies’, ‘ebdomada’, ‘mensis’, ‘annus’.

I nomi collettivi, ossia quelli che, posti al singolare, hanno un significato plurale, come *populus*, *exercitus*, *plebs*, *concilium*. I nomi assoluti, ossia, posti senza legami sintattici, come *Deus*, *ratio*, *lux*, *ueritas*, *sol*, *luna*. I nomi temporali, ossia quelli che indicano il tempo, come *hora*, *dies*, *ebdomada*, *mensis*, *annus*.

Sono stati dunque aggiunti i nomi collettivi, ossia quelli che al singolare indicano una pluralità; i nomi assoluti, che indicano aspetti della realtà pensati come ‘autonomi’, vale a dire che non hanno bisogno di nessun aiuto per essere compresi; i nomi temporali, che indicano il tempo cronologico.

Come si vede dal quadro sinottico, Smaragdo ha attinto sicuramente da Prisciano<sup>55</sup>, di cui, benché abbia modificato le parole delle definizioni, condivide gli esempi, e l’autore dell’*Ars Riuipullensis* ha avuto senz’altro a disposizione il commento di Smaragdo, da cui ha tratto sia le definizioni sia gli esempi, che tuttavia ha messo in forma più sintetica. Del resto bisogna considerare che uno dei tratti caratteristici delle opere grammaticali è la ripresa, alla lettera o con piccole rielaborazioni, dei materiali preesistenti, per ciò che concerne sia le frasi esplicative sia i lemmi esemplificativi: infatti nella tradizione artigiana un testo era tanto più autorevole quanto più esso ricalcava le norme espresse dagli autori precedenti<sup>56</sup>.

Dunque dagli esempi finora citati emerge già come alla base dell’*Ars Riuipullensis* vi sia l’impiego di più testi grammaticali, che vanno a completare e a perfezionare l’opera di Donato. Tuttavia *Riuip.* rappresenta un vero e proprio *patchwork* di fonti e ciò si ravvisa bene nei due esempi che seguono.

Siamo ancora nel capitolo sul nome, nel paragrafo relativo ai casi latini. L’autore dell’*Ars Riuipullensis*, dopo aver fornito la definizione di «caso», derivata dal testo di Prisciano<sup>57</sup>, si accinge a spiegare quale sia l’origine dei nomi dei casi. Desidero porre l’attenzione sul nominativo e sull’accusativo, aggiungendo semplicemente che le altre definizioni si basano solo sul testo di Prisciano.

Per quanto riguarda il nominativo, l’anonimo copia inizialmente la definizione da Prisciano:

Prisc. *GL* 2, 185.11-14

*Riuip.* (*R*, f. 44<sup>v</sup>; *V*, f. 44<sup>v</sup>)

<sup>55</sup> Holtz, “L’auteur...”, XLII-XLIII.

<sup>56</sup> Cf. L. Munzi, *Custos Latini Sermonis. Testi grammaticali latini dell’Alto Medioevo*, Pisa – Roma, 2011, 34-36; C. Giammona, “Copia, incolla, sostituisci: il dialogo con le fonti di un grammatico altomedievale”, *Segno e testo* 11, 2013, 167-181, 167.

<sup>57</sup> *Riuip.* (*R*, f. 44<sup>v</sup>; *V*, f. 44<sup>v</sup>): *casus est declinatio nominis uel aliarum casualium dictionum, quae fit maxime in fine* (= Prisc. *GL* 2, 183.20-184.1). Donato (*min.* p. 586.16-7; *mai.* p. 624.12 Holtz), invece, dichiara semplicemente che i casi sono sei e li elenca.

<p>Est autem rectus, qui et nominatiuus dicitur. Per ipsum enim nominatio fit, ut ‘nominetur iste Homerus, ille Virgilius’. Rectus autem dicitur, quod ipse primus natura nascitur uel positione et ab eo facta flexione nascuntur obliqui casus.</p>	<p>Nominatiuus quare dicitur? Quia per ipsum nominatio fit, ut ‘nominetur iste Virgilius, ille Homerus’. Rectus autem dicitur quia ipse primus nascitur natura uel positione uel quod ab eo facta flexione obliqui casus nascuntur.</p>
---	---

Perché è detto nominativo? Perché attraverso di lui avviene la denominazione, come ‘questo è chiamato Virgilio, quello Omero’. Inoltre è chiamato retto perché questo è il primo caso a nascere per natura o per la posizione o perché dalla sua declinazione nascono i casi obliqui.

A parte qualche leggera modifica nel testo, soprattutto a livello di *ordo uerborum*, tra cui spicca l’inversione *iste Virgilius, ille Homerus* – attribuibile, a mio avviso, all’indubbia preminenza degli autori latini rispetto a quelli greci all’interno dell’insegnamento scolastico occidentale più che a un errore di trascrizione durante la copia –, l’anonimo resta fedele alla sua fonte. Ma, prima di proseguire con il testo di Prisciano, e quindi con la trattazione sul genitivo, l’autore aggiunge un’altra informazione, questa volta tratta dal commento a Donato di Remigio di Auxerre:

Rem. *min.* 24.8-12

*Riuiip.* (R, f. 44<sup>v</sup>; V, f. 44<sup>v</sup>)

Et recte in primo loco ponitur, quia fons est et origo aliorum casuum, et ab illo regulam accipiunt, et per illum nomina nascentibus inponimus uel aliquem nominamus, ut est illud: ‘Nequaquam, sed uocabitur Johannes’.

Recte ergo primus ponitur nominatiuus quia ab illo alii regulam sumunt et per illum nomina infantibus ponimus, ut illud: *Nequaquam, sed uocabitur Iohannes*.

Dunque il nominativo è posto giustamente per primo perché da quello gli altri casi traggono la regola e attraverso di lui mettiamo i nomi ai bambini, come quello: ‘Niente affatto, ma si chiamerà Giovanni’.

Sia Prisciano sia Remigio fanno riferimento alla proprietà del caso di nominare le persone, ma, mentre il primo mostra come esempi i nomi dei due grandi poeti epici, il secondo inserisce una citazione cristiana tratta dal *Vangelo* di Luca 1, 60 e riferita a Giovanni Battista<sup>58</sup>. Anche in questo caso l’anonimo opera dei tagli e impiega dei sinonimi per le parole usate dalla sua fonte, quasi volesse nascondere il fatto che ciò che scrive non è frutto del suo ingegno e che sta copiando da qualcun altro, ma le affinità con il commento remigiano sono notevoli, come si vede anche dall’esempio seguente, che riguarda il caso accusativo. Anche questa volta l’anonimo parte con la definizione di Prisciano:

Prisc. *GL* 2, 185.25-186.1

*Riuiip.* (R, f. 44<sup>v</sup>; V, f. 45<sup>r</sup>)

Quarto loco est accusatiuus siue causatiuus: ‘accuso hominem’ et ‘in causa hominem facio’.

Accusatiuus quare dicitur? Quia per eum accusamus, ut ‘accuso hominem’. Dicitur etiam causatiuus, ut ‘in causa hominem facio’.

<sup>58</sup> Il riferimento di Remigio al porre il nome ai neonati, con la successiva citazione, può aver avuto origine nel testo di Luca 1.57-60, dove si legge: *Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, et peperit filium. Et audierunt uicini et cognati eius quia magnificauit Dominus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei. Et factum est, in die octauo uenerunt circumcidere puerum et uocabant eum nomine patris eius, Zachariam. Et respondens mater eius dixit: ‘Nequaquam, sed uocabitur Ioannes’.*

Perché è detto accusativo? Perché attraverso di lui accusiamo, come ‘accuso un uomo’. È detto anche causativo, come ‘faccio accusare un uomo’.

L’*accusativo* indica la persona o la cosa su cui ricade l’azione compiuta dal soggetto (es. *accuso hominem*). È chiamato anche *causativo* in quanto può esprimere un’azione fatta compiere ad altri dal soggetto (es. *in causa hominem facio*). A queste parole il commentatore (*R*, f. 44<sup>v</sup>; *V*, f. 45<sup>r</sup>) aggiunge un’altra definizione, prettamente cristiana:

Dicitur etiam laudatius quia per illum laudamus, ut ‘laudo Deum’.

È detto anche *laudativo* perché lodiamo attraverso quello, come ‘lodo Dio’.

presente in Remigio e anche in Smaragdo, Murethach e Sedulio Scoto:

Rem. *min.* 25.9-10: dicitur etiam et *laudatius*; per illum enim laudamus, ut: ‘laudo Deum’.

Smar. 76.53-54

Mur. 99.60-61

Sed. *mai.* 147.21-22

Qui et ‘laudatius’ recte dicitur, quia per ipsum Deum laudamus et homines.

Vel certe laudatius, ut *Laudate Dominum de caelis*.

Dicitur etiam laudatius, quia, ut per eum accusamus, ita et laudamus aliquem.

L’*accusativo* è chiamato anche *laudativo* quando l’oggetto si trova in posizione di dipendenza del verbo *laudare*<sup>59</sup>. Che la fonte sia Remigio è chiaro anche dalle parole che seguono, relative all’etimologia della parola *accusatiuus*, con cui termina la trattazione su questo caso:

Rem. *min.* 25.3-5

*Riup.* (*R*, f. 44<sup>v</sup>; *V*, f. 45<sup>r</sup>)

Cudo cudis, inde uerbum frequentatiuae formae incuso incusas et accuso, accusas, facit participium accusatus accusati, addita -uus fit accusatiuus.

Et diriuatur a uerbo cudo cudis. Inde est illud uerbum frequentatiuae formae incuso incusas. Et accuso accusas, accusatus accusati addita ‘uus’ fit ‘accusatiuus’.

E deriva dal verbo *cudo cudis*. Da qui proviene quel verbo di forma frequentativa *incuso incusas*. E *accuso accusas, accusatus accusati*, aggiunta *-uus*, diventa *accusatiuus*.

Dunque da tutti questi esempi è evidente che nel processo di redazione del commento è avvenuta una ‘contaminazione’ dell’opera di Donato non solo con l’*Ars* di Prisciano, ma anche con altri testi di grammatica altomedievali ed emerge che l’*Ars Riupullensis* rappresenta quindi un’opera basata sulla giustapposizione di *excerpta* tratti da singoli autori grammaticali.

In conclusione, per ritornare al carattere ausiliario dell’opera prisciana, costante fondamentale dell’insegnamento della grammatica nell’Alto Medioevo, va sottolineato che l’*Ars Prisciani*, rispetto all’elementare scolasticità dell’*Ars Donati*, andava oltre

<sup>59</sup> Si vedano a tale proposito le considerazioni di E. Vineis, “Grammatica e teologia nel *Liber in partibus Donati* di Smaragdo”, in P. Cipriano – P. Di Giovine – M. Mancini (edd.), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, vol. 2: *Linguistica romanza e Storia della lingua italiana. Linguistica generale e Storia della linguistica*, Roma, 1994, 1083-1104, 1094-1095.

l'ambito strettamente grammaticale e consentiva articolate riflessioni metalinguistiche<sup>60</sup>: questo comportò un cambiamento sia nella figura del *grammaticus*, ormai non più semplice 'linguista' ed esegeta, bensì compilatore di un sapere enciclopedico, sia nell'opera grammaticale, vista non più come un sistema di regole e di classificazioni linguistiche che trasmetteva un sapere tecnico e settoriale, bensì come un manuale che indirizzava alla *sapientia*<sup>61</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- M. Adriaen, *S. Hieronymi Presbyteri Opera. Pars I: Opera exegetica. Commentarius in Ecclesiasten*, Turnholti, 1959 (CCSL 72)
- M. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia in Iob*, Turnholti, 1979-85 (CCSL 143-143A-143B)
- M. Amsler, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Amsterdam – Philadelphia, 1989
- M. Baratin, “À qui s’adresse Priscien? Pédagogie et bilinguisme dans l’Antiquité tardive”, in C. Longobardi – C. Nicolas – M. Squillante (edd.), *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l’Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Lyon, 2014, 35-56
- J. Barnes, “Quelques remarques sur la caractérisation des connecteurs chez Priscien”, in M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (edd.), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire de l’Antiquité aux Modernes*, Turnhout, 2009, 365-383
- L. Biondi, “Metafora e metalinguisticità riflessiva: un caso mediolatino”, in V. Orioles – R. Bombi – M. Brazzo (edd.), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*, Roma, 2014, 377-397
- B. Bischoff – M. Lapidge (edd.), *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian*, Cambridge, 1994
- L. Canfarotta, “Elementi prisciani nella *Grammatica* di Alcuino”, *Mediaeval Sophia* 4, 2008, 46-57
- F. Ciccolella, *Donati Graeci. Learning Greek in the Renaissance*, Leiden – Boston, 2008
- S. Cigada, *Nomi e cose. Aspetti semantici e pragmatici delle strutture nominali*, Milano, 1999
- F. Cinato, *Priscien glosé. L’Ars grammatica de Priscien vue à travers les gloses carolingiennes*, Turnhout, 2015
- E. Coccia, “La cultura irlandese precarolingia. Miracolo o mito?”, *Studi medievali* 8, 1967, 257-420
- J.J. Contreni, “Education and Learning in the Early Middle Ages: New Perspectives and Old Problems”, *International Journal of Social Education* 4, 1989, 9-25
- M. De Nonno, “*Ars Prisciani Caesariensis*: problemi di tipologia e di composizione”, in M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (edd.), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire de l’Antiquité aux Modernes*, Turnhout, 2009, 249-278

<sup>60</sup> E. Vineis, “Grammatica e filosofia del linguaggio in Alcuino”, *Studi e saggi linguistici* 28, 1988, 403-429, 405.

<sup>61</sup> Cf. L. Munzi, “Testi grammaticali e *renovatio studiorum* carolingia”, in M. De Nonno – P. De Paolis – L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-23 october 1997*, Cassino, 2000, 351-388, 358-359.

- M. De Nonno, “*Et interrogavit Filocalus*. Pratiche dell’insegnamento ‘in aula’ del grammatico”, in L. Del Corso – O. Pecere (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall’Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino, 7-10 maggio 2008*, Cassino, 2010, 169-205
- A. C. Dionisotti, “Latin Grammar for Greeks and Goths”, *Journal of Roman Studies* 74, 1984, 202-208
- R. Ehwald, *Monumenta Germaniae Historica, Auctorum antiquissimorum*, tomus XV: *Aldhelmi Opera*, Berolini, 1919
- N. Faulkner, *The Decline and Fall of Roman Britain*, Stroud, 2000
- J. Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l’Espagne wisigothique*, Paris, 1959
- W. Fox, *Remigii Autissiodorensis In artem Donati minorem commentum*, Lipsiae, 1902
- C. Giammona, “Copia, incolla, sostituisci: il dialogo con le fonti di un grammatico altomedievale”, *Segno e testo* 11, 2013, 167-181
- A.-V. Gilles-Raynal et al., *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*. Catalogue établi par É. Pellegrin, vol. 3.2: *Fonds Vatican latin, 2901-14740*, Paris, 2010
- P. Godman, *Alcuin. The Bishops, Kings and Saints of York*, Oxford, 1982
- A. Grondeux, “Influences de Consentius et Priscien sur la lecture de Donat: l’exemple des *Res proprie significatae* (VII<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècles)”, in M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (edd.), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire de l’Antiquité aux Modernes*, Turnhout, 2009, 445-461
- R. Helm, *Eusebius Werke*. Siebenter Band: *Die Chronik des Hieronymus. Hieronymi Chronicon*, Leipzig, 1913
- M. Hertz, *Prisciani grammatici Caesariensis Institutionum grammaticarum libri XVIII*, vol. I libros I-XII continens, Lipsiae, 1855; vol. II libros XIII-XVIII continens, Lipsiae, 1859
- L. Holtz, *Murethach, In Donati artem maiorem*, Turnholti, 1977 (CCCM 40)
- L. Holtz, “Le rôle des Irlandais dans la transmission des grammaires latines”, in R. Chevallier (ed.), *Influence de la Grèce et de Rome sur l’Occident moderne. Actes du Colloque des 14, 15, 19 Décembre 1975 (Paris E. N. S., Tours)*, Paris, 1977, 55-65
- L. Holtz, *Donat et la tradition de l’enseignement grammatical. Étude sur l’Ars Donati et sa diffusion (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris, 1981
- L. Holtz, “Nouveaux prolégomènes à l’édition du *Liber in partibus Donati* de Smaragde de Saint-Mihiel”, *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France* 1983, 157-170
- L. Holtz, “Le contexte grammatical du défi à la grammaire: Grégoire et Cassiodore”, in J. Fontaine – R. Gillet – S. Pellistrandi (edd.), *Grégoire le Grand*, Paris, 1986, 531-540
- L. Holtz, “Priscien dans la pédagogie d’Alcuin”, in M. De Nonno – P. De Paolis – L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-23 october 1997*, Cassino, 2000, 289-326
- L. Holtz, “L’émergence de l’œuvre grammaticale de Priscien et la chronologie de sa diffusion”, in M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (edd.), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire de l’Antiquité aux Modernes*, Turnhout, 2009, 37-55

- J. Howe, “The Hagiography of Jumièges (Province of Haute-Normandie)”, in M. Heinzlmann (ed.), *L’hagiographie du haut Moyen Âge en Gaule du Nord. Manuscrits, textes et centres de production*, Stuttgart, 2001, 91-125
- C. Jeudy, “Donat et commentateurs de Donat à l’abbaye de Ripoll au X<sup>e</sup> siècle (ms. Barcelone, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46)”, *Latomus* 158, 1978, 56-75
- E. Kalinka, “*Analecta latina*”, *Wiener Studien* 16, 1894, 78-120, 254-313
- C. H. Kneepkens, “Some Notes on Alcuin’s *De perihermeniiis* with an Edition of the Text”, in L. A. J. R. Houwen – A. A. MacDonald (edd.), *Alcuin of York. Scholar at the Carolingian Court. Proceedings of the Third Germania Latina Conference held at the University of Groningen, May 1995*, Groningen, 1998, 81-112
- V. Kruta, “Les racines celtiques de l’Irlande”, in *L’Irlanda e gli irlandesi nell’alto medioevo. Spoleto, 16-21 aprile 2009 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull’alto medioevo, 57)*, Spoleto, 2010, 33-45
- F. Kurzawa, *Saint Patrick apôtre des Irlandais*, Paris, 2013
- P. Lardet, *S. Hieronymi Presbyteri Opera. Pars III: Opera polemica. Contra Rufinum*, Turnholti, 1982 (CCSL 79)
- V. Law, “Notes on the Dating and Attribution of Anonymous Latin Grammars of the Early Middle Ages”, *Peritia* 1, 1982, 250-267
- V. Law, “Linguistics in the Earlier Middle Ages: the Insular and Carolingian Grammarians”, *Transactions of the Philological Society* 83, 1985, 171-193
- V. Law, “The study of grammar”, in R. McKitterick (ed.), *Carolingian Culture. Emulation and Innovation*, Cambridge, 1993, 88-110
- W. Levison, *England and the Continent in the Eighth Century. The Ford Lectures delivered in the University of Oxford in the Hilary Term, 1943*, Oxford, 1946
- W.M. Lindsay, *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum siue Originum libri XX*, Oxonii, 1911
- B. Löfstedt, *Sedulius Scottus, In Donati artem maiorem*, Turnholti, 1977 (CCCM 40B)
- B. Löfstedt – L. Holtz – A. Kibre, *Smaragdus, Liber in partibus Donati*, Turnholti, 1986 (CCCM 68)
- A. Luhtala, “*Excerpta da Prisciano, Diomede e Pompeo compilati da Pietro da Pisa nel codice Bruxell. II 2572*”, in M. De Nonno – P. De Paolis – L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-23 october 1997*, Cassino, 2000, 327-350
- A. Luhtala, “On Definitions in Ancient Grammar”, in P. Swiggers – A. Wouters (edd.), *Grammatical Theory and Philosophy of Language in Antiquity*, Leuven – Paris – Sterling (Virginia), 2002, 257-285
- A. Luhtala, *Grammar and Philosophy in Late Antiquity. A Study of Priscian’s Sources*, Amsterdam – Philadelphia, 2005
- A. Luhtala, “Priscian’s Philosophy”, in M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (edd.), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire de l’Antiquité aux Modernes*, Turnhout, 2009, 109-124
- R. McKitterick, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge, 1989
- J.P. Migne, *Alcuini Grammatica (PL 101.849-902)*. *Patrologia Latina*, Paris, 1844-1855
- F. Millar, *A Greek Roman Empire. Power and Belief under Theodosius II (408-450)*, Berkeley – Los Angeles – London, 2006
- L. Munzi, “Testi grammaticali e *renovatio studiorum carolingia*”, in M. De Nonno – P. De Paolis – L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from*

- Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-23 october 1997*, Cassino, 2000, 351-388
- L. Munzi, *Multiplex latinitas. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Napoli, 2004
- L. Munzi, *Littera legitera. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Napoli, 2007
- L. Munzi, *Custos Latini Sermonis. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Pisa – Roma, 2011
- R.A.B. Mynors, *Cassiodori Senatoris Institutiones*, Oxford, 1937
- D. Nebbiai, *La bibliothèque de l'abbaye Saint Victor de Marseille (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris, 2005
- D. Norberg, *Manuel pratique de latin médiéval*, Paris, 1968
- M. Passalacqua, *Prisciani Caesariensis Opuscula*, vol. II: *Institutio de nomine et pronomine et verbo; Partitiones duodecim versuum Aeneidos principalium*, Roma, 1999
- P. Riché, *Écoles et enseignement dans le Haut Moyen Age: Fin du V<sup>e</sup> siècle - milieu du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1989
- R.H. Robins, *A Short History of Linguistics*, London – New York, 1997<sup>4</sup>
- O. Szerwiniack, “L'étude de Priscien par les Irlandais et les Anglo-Saxons durant le haut Moyen Âge”, in M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (edd.), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire de l'Antiquité aux Modernes*, Turnhout, 2009, 65-75
- D.J. Taylor, “Latin declensions and conjugations: from Varro to Priscian”, *Histoire Épistémologie Langage* 13, 1991, 85-109
- J. Tolkiehn, *Clementis Ars grammatica*, Lipsiae, 1928 (Philologus Supplementband 20.3)
- E. Vineis, “Grammatica e filosofia del linguaggio in Alcuino”, *Studi e saggi linguistici* 28, 1988, 403-429
- E. Vineis, “La linguistica medioevale”, in G. Lepschy (ed.), *Storia della linguistica*, vol. 2, Bologna, 1990, 11-101, 137-163
- E. Vineis, “Grammatica e teologia nel *Liber in partibus Donati* di Smaragdo”, in P. Cipriano – P. Di Giovine – M. Mancini (edd.), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, vol. II: *Linguistica romanza e Storia della lingua italiana. Linguistica generale e Storia della linguistica*, Roma, 1994, 1083-1104
- I. Wood, “The mission of Augustine of Canterbury to the English”, *Speculum* 69, 1994, 1-17
- I. Wood, “The Final Phase”, in M. Todd (ed.), *A Companion to Roman Britain*, Oxford, 2004, 428-442
- R. Wright, “The study of Latin as a foreign language in the Early Middle Ages”, in S. Auroux – E. F. K. Koerner – H.-J. Niederehe – K. Versteegh (edd.), *History of the Language Sciences. An International Handbook on the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present*, vol. 1, Berlin – New York, 2000, 501-510